



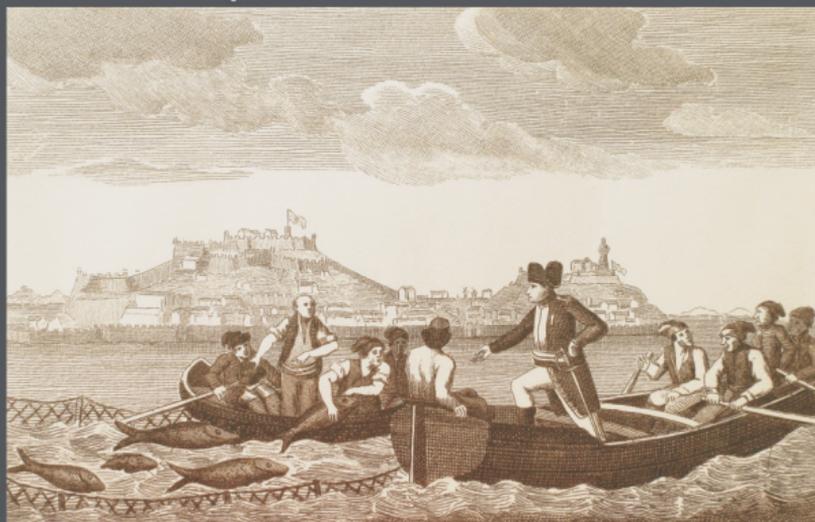
La Tonnara dell'Enfola e il suo marfaraggio



Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare



United Nations Decade on Biodiversity



L'edificio che oggi ospita la sede del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano è stato fino agli anni '50 la maggiore delle strutture che costituivano il cosiddetto *marfaraggio*, vale a dire la parte a terra della tonnara dell'Enfola, rappresentando il cuore di questo speciale modo di pescare, per secoli tradizionale attività economica elbana legata al mare ed alla sua ricchezza naturale.

Un po' di storia

E' già Strabone nel I secolo avanti Cristo a documentarci la presenza dei branchi di tonni nel Tirreno e nei mari vicini all'Elba. Sua è la citazione del *thynnoskopeion* di Baratti, un punto di osservazione, posto lungo le scogliere poco lontano dalla città etrusca di Populonia, al di là dell'odierno canale di Piombino, postazione che doveva servire a controllare il passaggio dei grandi pesci per effettuare la cattura con un'antica tonnara. Anche se all'Elba l'attività di pesca sarebbe iniziata nella seconda metà del XVI secolo durante il regno di Francesco I dei Medici, granduca di Toscana, fu però il suo successore Ferdinando I a far sviluppare all'isola la pesca del tonno facendo venire dalla Sicilia esperti pescatori delle coste trapanesi per importarne le tecniche. Constatato un regolare passaggio dei branchi di tonni, si trattava di allestire delle strutture, a mare e a terra, per la



cattura dei grandi sgombridi.

Dopo i primi tentativi a Capo Bianco, si pescò con successo nel golfo di Portoferraio per quasi due secoli. Le strutture a terra furono allora realizzate in un primo tempo presso la penisola della Linguella e poi nel 1700 spostate ai piedi dei bastioni medicei del Cornacchino. Nel 1655 si cominciò a pescare più ad ovest, nell'ampio golfo di Procchio, e così una seconda tonnara, munita di relativo *marfaraggio* fu collocata presso la piccola spiaggia del Bagno di Marciana. Sul finire del XVIII secolo, sia per i problemi causati al traffico marittimo diretto alla città medicea dalla grande rete da posta, sia per il diminuito passaggio dei tonni nel golfo portoferraiese, fu deciso di spostare l'attività di pesca all'Enfola, suggestiva penisola situata proprio lungo i flussi migratori dei pesci. Le strutture a terra, con il maggiore edificio sede del grande arsenale e degli altri ambienti di servizio e di lavorazione del pescato, sarebbero state completate però nel 1810 con la gestione dell'imprenditore Pellegro Senno. L'Enfola era il sito ideale dove collocare il *marfaraggio* a terra. Si trattava allora di un luogo abbastanza isolato e ventilato e lì gli odori della lavorazione del pesce non avrebbero disturbato nessuno. Anche in questo caso le strutture a terra erano collocate di fronte alla zona di pesca. Il *pedale*, la rete di sbarramento, della tonnara si

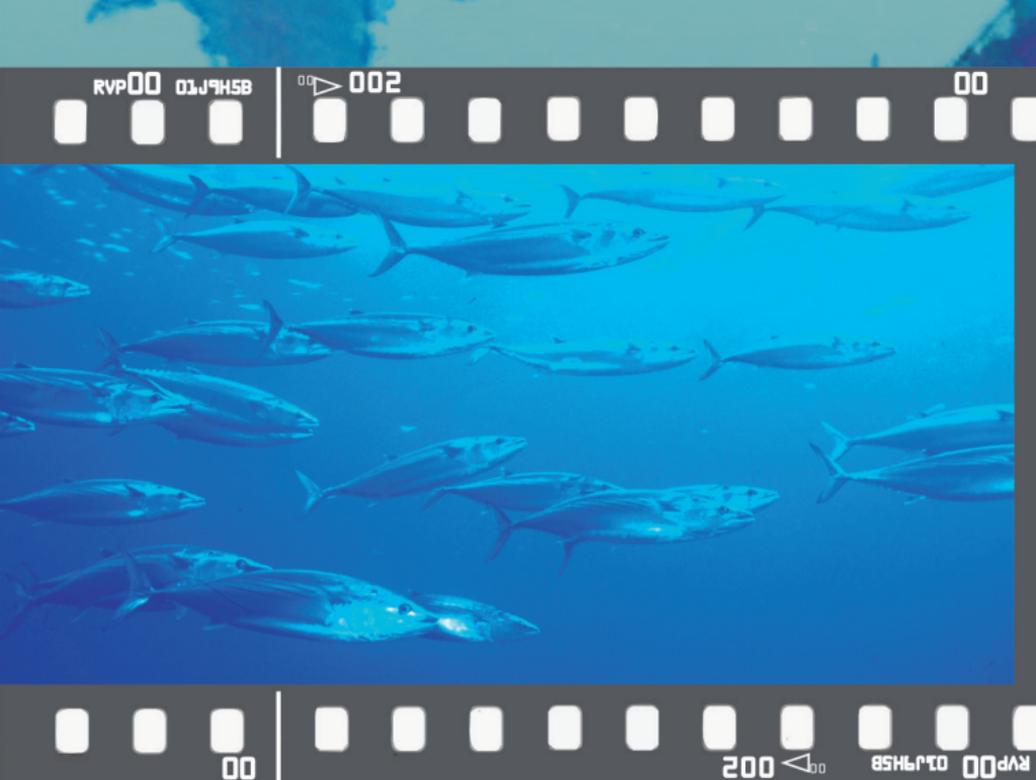


etichetta storica del tonno elbano - collezione Rosati

staccava dalla costa in prossimità della punta di Sansone, sotto l'antico edificio della Guardiola, e si spingeva nel mare per circa un chilometro ad intercettare il passo dei tonni. Sui lidi dell'Enfola, dato che ve ne sono due in corrispondenza dei versanti dell'istmo, c'era ampio spazio per stendere le reti e sistemare i barconi. L'approdo era poi facilitato dalla doppia esposizione permettendo la possibilità di scegliere dove accostare e ripararsi a seconda della direzione del vento e delle onde. L'unica sfortuna di questo *marfaraggio* fu che, prima della seconda guerra mondiale, sul monte dell'Enfola venne realizzata una batteria antinave e antiaerea e i bombardamenti del conflitto provocarono grossi danni anche alle strutture della tonnara.

La fine di una tradizione secolare

La pesca delle tonnare, che si fronteggiavano affacciandosi tutte e due sull'ampia insenatura ai piedi del versante settentrionale del Monte Capanne, si è protratta, anche se con momenti di alterna fortuna, fino alla metà del XX secolo. Al Bagno di Marciana l'ultima mattanza, seppur molto fruttuosa, fu effettuata nel 1954. All'Enfola la tradizione si è interrotta nel 1958 quando una mareggiata trascinò via la rete danneggiandola. Era ormai un periodo dagli esiti



incerti per la pesca del tonno e mattanze eccezionali si alternavano a periodi di magra, con pochi tonni pescati e gravi problemi per gli imprenditori e le maestranze. Sappiamo che l'appalto delle tonnare era considerato già come un gioco d'azzardo anche sul finire dell'Ottocento. Alcune stagioni sfavorevoli con poche prede e alcune burrasche avevano infatti causato il dissesto economico dell'imprenditore Senno e nella seconda metà di quel secolo la gara d'appalto per la gestione delle tonnare era andata a lungo deserta proprio per l'incertezza della pesca legata forse ad un cambiamento delle abitudini dei tonni già riscontrato all'epoca. A questi fattori, nell'ultimo dopoguerra, si sono aggiunte nuove modalità di pesca che hanno finito addirittura per minacciare la popolazione e la sopravvivenza di questi grandi pesci.

Il tonno rosso

Il tonno che veniva pescato nelle acque elbane dalle reti della tonnara era il tonno comune o tonno rosso (*Thunnus thynnus*). Appartenente alla famiglia *scombridae*, vero e proprio "siluro" prodotto dall'evoluzione, presenta un corpo fusiforme che raggiunge i 2-3 metri di lunghezza e un peso di oltre 500 kg. E' un poderoso nuotatore pelagico distribuito nei mari caldi e temperati di tutto il mondo dove



compie ampie migrazioni. Nel periodo primaverile migra lungo le coste del Mediterraneo dove sin dall'antichità è preda delle tonnare allestite dall'uomo. A lungo si è creduto che i tonni entrassero annualmente nel Mediterraneo da Gibilterra per seguire "tonneggiando" le grandi correnti e le loro ramificazioni minori. Altri studiosi affermano che questi pesci compierebbero semplicemente migrazioni mediterranee, riproducendosi lungo le coste per continuare gli spostamenti stagionali in favore di corrente. Più recenti osservazioni ci parlano dell'esistenza di entrambi i comportamenti, con i tonni che a volte si fermano nei nostri mari più chiusi e a volte escono nelle acque atlantiche.

I grossi sgombridi sono le prede delle tonnare, ormai delle poche rimaste, nel periodo primaverile da aprile a fine giugno, in occasione della cosiddetta "andata", quando si spostano verso le coste rimanendovi qualche tempo per effettuare la riproduzione, e durante il "ritorno" prima di trasferirsi in alto mare a fine estate. La tecnica di pesca è semplice: le tonnare tradizionali sono reti da posta che attendono le prede al loro passaggio vicino alla costa.

Oggi però non si aspetta più che i tonni si avvicinino alla riva seguendo i naturali cicli biologici ma grandi pescherecci muniti di vaste reti da circuizione, le



tonnare volanti, catturano i branchi in alto mare, individuandoli con sofisticati mezzi di ricerca ed avvistamento. Per le pregiate caratteristiche delle sue carni il tonno rosso, mediterraneo e atlantico, è particolarmente richiesto in alcuni mercati e perciò sottoposto ad una pesca intensiva che ne minaccia la sopravvivenza. E' per questo motivo che il *Thunnus thynnus* è inserito oggi nella lista rossa delle specie minacciate di estinzione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN). La cattura dei tonni effettuata con le tradizionali tonnare risulta invece un'attività di pesca molto più ecosostenibile di quella aggressiva operata dai pescherecci in mare aperto.

La tonnara a mare

Considerate le grandi dimensioni dei tonni la rete della tonnara è proporzionata ad accogliere i vasti branchi degli enormi pesci. Il modello importato dal Granduca di Toscana fu copiato dalle più antiche tonnare del trapanese, dove, all'Isola di Favignana, sono ancora effettuate le ultime mattanze italiane. Le strutture delle tonnare elbane erano perciò molto simili a quelle delle tonnare della Sicilia occidentale.

Gli elementi principali che costituiscono una tonnara sono il *pedale* e l'*isola*. Il *pedale* è un'imponente rete di sbarramento che parte dalle scogliere costiere e che è

TONNARE ELBANE

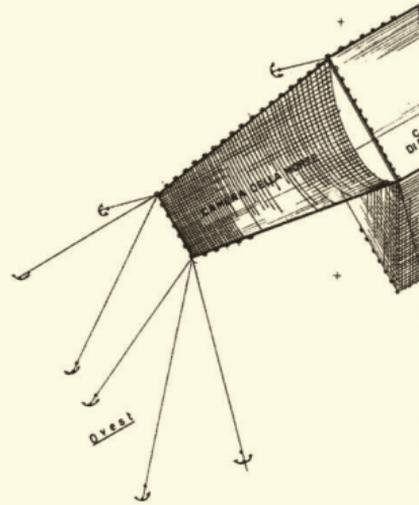
RETI DELLA TONNARA DEL BAGNO E DELL'ENFOLA

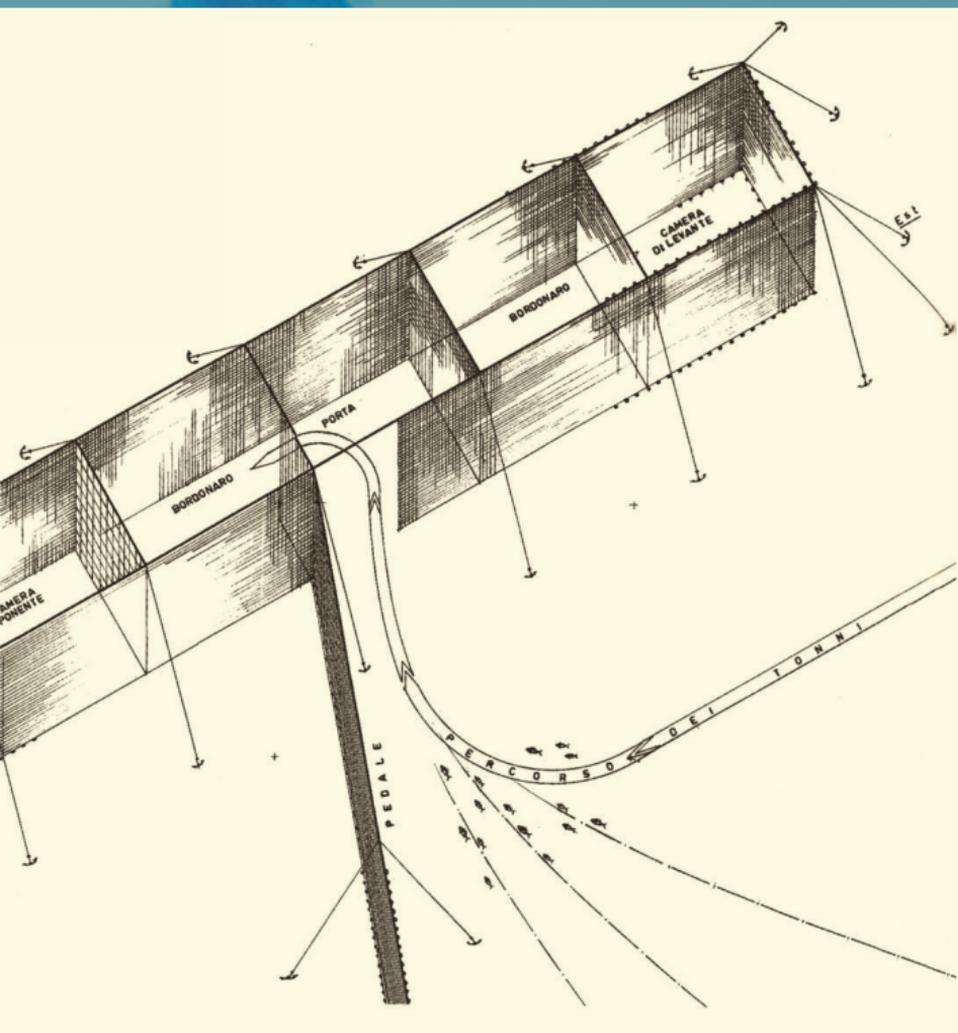
0 50 100m.

Disegno di Rino Manetti

tenuta a galla da galleggianti tradizionalmente fatti di sughero. La base del *pedale* aderisce al fondo grazie ad una serie di zavorre denominate *mazzere*, delle pietre legate ai piedi alla rete. Il *pedale* delle tonnare può arrivare a 2 km e più di lunghezza: quelli elbani erano lunghi in genere un migliaio di metri.

I tonni durante i loro spostamenti costieri incontravano lo sbarramento del *pedale* e lo seguivano fino alle camere di rete costituenti l'*isola*. Il pesce entrava in queste strutture tenute a galla da appositi cavi muniti di galleggianti e sul fondo dalle *mazzere* e da alcune grosse ancore. Le varie camere di rete, che potevano arrivare ad un'estensione totale di oltre 400 metri, avevano il compito di convogliare il flusso del pesce verso la gabbia finale di ponente, con una pianta a forma di trapezio e che era detta la "camera della morte" dove avveniva la mattanza. Qui la rete non scendeva sul fondo, ma pendeva a mezz'acqua come una culla ed era collegata con le camere precedenti tramite un varco a mezzaluna. Una volta che i tonni erano entrati, il varco veniva chiuso dai *tonnarotti*, situati sui grandi barconi affiancati ai lati della camera della morte, che iniziavano a sollevare la rete portando i tonni a galla. Nel momento della mattanza il mare, anche se calmo come una tavola, si increspava e si agitava nello specchio d'acqua delimitato dai barconi: erano le pinne e le code di centinaia di tonni che si dibattevano nel tentativo di liberarsi dalla trappola che li





portava piano piano verso la superficie. Una volta a galla i *tonnarotti* iniziavano a prelevare i tonni e a buttarli nei barconi agganciando i più piccoli con uncini e afferrando i più grossi con delle corde. Era in quel momento che il mare cambiava colore tingendosi di rosso per il sangue che usciva dalle loro ferite.

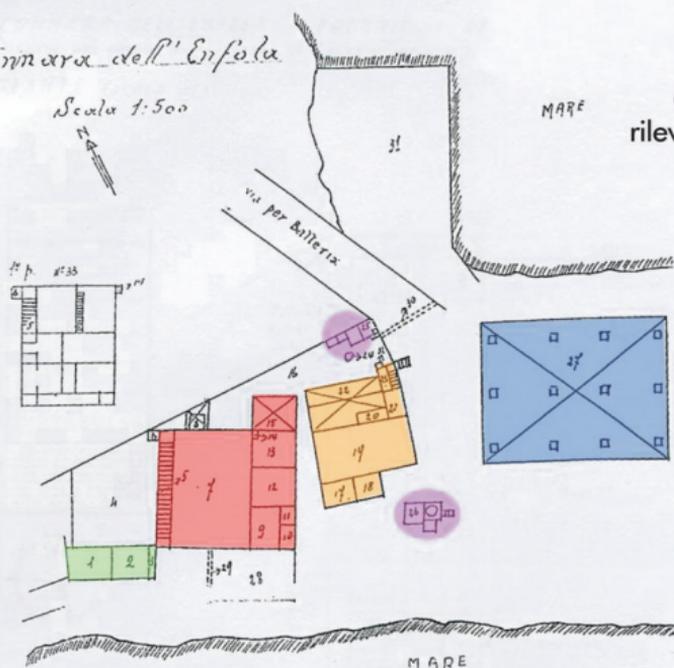
La tonnara a terra

La parte a terra della tonnara, che abbiamo già definito come il *marfaraggio*, era altrettanto importante e rappresentava un aspetto fondamentale che si affiancava alla componente marina.

Oggi, in effetti, è rimasto l'edificio più grande, che a sua volta era diviso in alcuni ambienti dalle diverse funzioni: il corpo principale del fabbricato era costituito dall'*arsenale* che serviva a ricoverare in inverno alcune delle imbarcazioni della tonnara, ma soprattutto i cavi e le vaste reti che rappresentavano lo strumento da pesca vero e proprio. Nell'*arsenale*, nel periodo di pesca veniva effettuata inoltre la lavorazione del pescato. Al

Tonnara dell'Enfola

Pianta del marfaraliggio della tonnara dell'Enfola rilevata nel settembre 1943



- Magazzini
- Il grande edificio dell'arsenale
- L'arsenalotto
- La grande tettoia per il rimessaggio dei barconi della tonnara

piano superiore si trovavano alcuni alloggi, servizi e una cucina. Accanto all'ingresso nell'*arsenale*, sul lato a sud, era la cappella, componente religiosa che non mancava mai in un *marfaraggio*. Sul lato di levante dell'edificio, insieme alla sagrestia e al magazzino del sale era poi la cosiddetta *baracca regia* e la stanza del pozzo o *cisternino*. Era in questa parte dell'edificio che vivevano alcuni dei *tonnarotti*, gli addetti alla pesca ed alla manutenzione della tonnara.

Ancora altri erano gli edifici presenti sull'istmo dell'Enfola: accanto all'*arsenale*, sul suo lato orientale, si trovava l'*arsenalotto*, una struttura più piccola che ospitava la macchina "aggraffatrice" per chiudere le scatole di latta che contenevano il tonno, il "motore a pompa", la batteria munita di sei fornelli per la cottura del pescato prima dell'inscatolamento, e addirittura uno scrittoio per il dirigente sanitario.

Sul piazzale inoltre erano situate le vasche utilizzate per decantare l'olio di pesce e per la tintura delle reti che venivano colorate di bruno con corteccia di pino bollita, e la grande tettoia per il rimessaggio della *musciara*, la barca del *rais*, il capo della tonnara, e degli altri barconi di servizio.

Sul lato settentrionale dell'istmo dell'Enfola è ancora visibile la banchina, alla quale si affiancavano i barconi per scaricare i tonni e dove si effettuavano le prime fasi

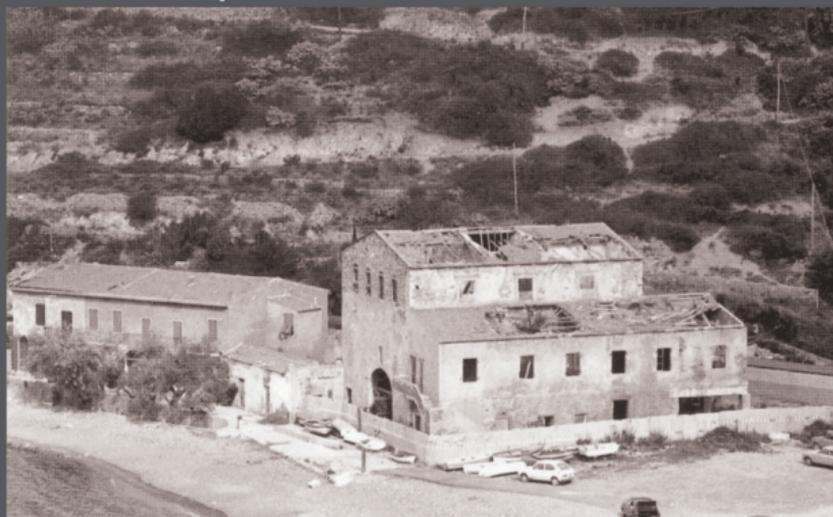


di lavorazione del pescato come lo sventramento ed il recupero di alcune parti pregiate del pesce tra le quali le uova con cui si preparava la saporita bottarga.

Il mestiere della tonnara: l'attività del tonnarotto

In un articolo apparso sul n. 49, anno 1997 della rivista "Lo Scoglio" Dina Ridi Chiesa, che ha trascorso la sua vita sul promontorio dell'Enfola, racconta la vita alla Tonnara:

Dai tempi antichi fino al 1959 esisteva il mestiere di "tonnarotto". Era un'occupazione stagionale. Questi uomini venivano richiesti da coloro che gestivano la pesca del tonno. Una parte veniva assunta nel mese di marzo per sistemare le reti; erano i cosiddetti "acconciatori". Nel mese di aprile venivano chiamati anche gli altri, una trentina, e rimanevano nei locali dell'Enfola fino al termine della stagione, che si concludeva alla fine del mese di Giugno. Dopo questo periodo, il tonnarotto tornava a casa e si dedicava a lavori agricoli ed alla pesca nel proprio territorio (...) Quando veniva effettuata la mattanza, era uno spettacolo; gli uomini, con dei grossi cavi e con arpioni, come si usa nelle tonnare dell'Italia meridionale, tiravano i tonni nel barcone, dotato di una grande stiva scoperta, dove iniziava la "danza della morte", ma



nessuno se ne preoccupava perché per tutti costituiva una fonte di guadagno. Portata a terra la pesca, i tonni venivano sventrati ed appesi sotto una grande tettoia: “la loggia”. Dopo venivano tagliati a pezzi e cotti dentro le grosse caldaie. A cottura avvenuta, i pezzi venivano messi a scolare e portati nel grande arsenale dove, alcune donne chiamate per l'occasione, inscatolavano il tonno con puro olio d'oliva ...

Il recupero dell'edificio

Dopo un periodo di abbandono di circa 40 anni l'edificio dell'arsenale era quasi ridotto allo stato di rudere: la cortina del tempo ha finito per coprire, se non cancellare, le tracce di quanto rimaneva della tradizionale attività di pesca. Fino ai primi anni settanta sull'istmo dell'Enfola era ancora visibile la struttura della tettoia di rimessaggio della tonnara con i grossi barconi ridotti ormai a carcasse insieme alle grandi ancore di ferro, che insieme alle mazzere, avevano tenuto la rete della tonnara sul fondo. Poco dopo l'edificio ormai fatiscente dell'arsenalotto e gli altri annessi furono demoliti per lasciare, in una situazione di forte degrado, il solo edificio dell'arsenale. Finalmente nel 1998 per merito del Parco Nazionale Arcipelago Toscano sono iniziati i lavori di restauro dell'edificio che si sono conclusi nel 2010, quando la struttura è diventata l'attuale sede dell'Ente che gestisce l'area protetta.

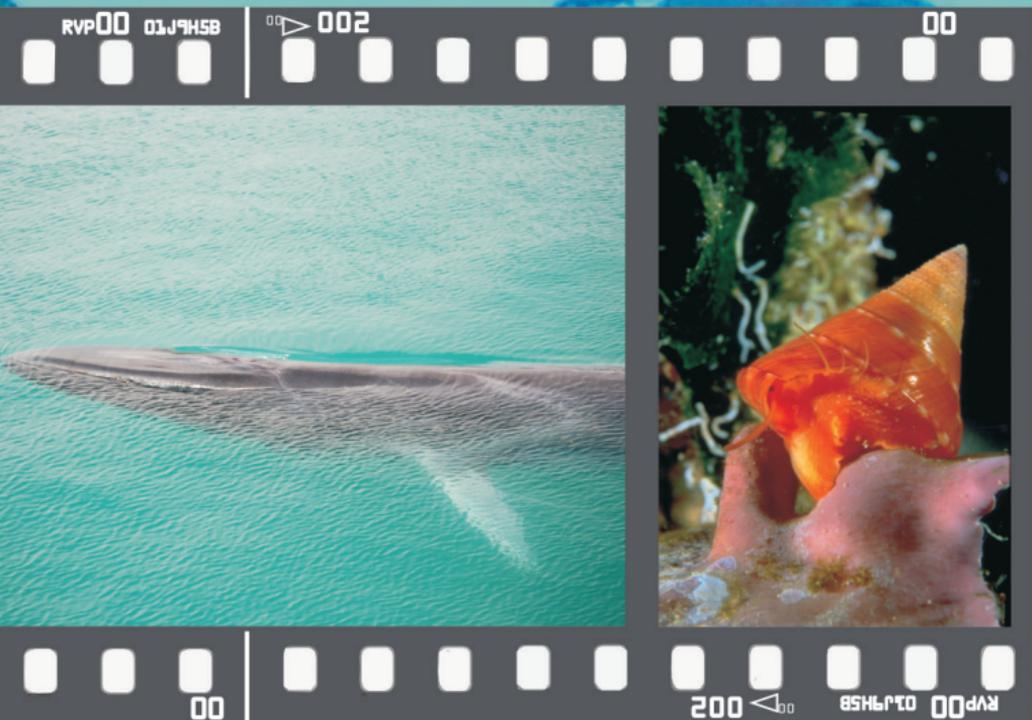


Prime osservazioni naturalistiche all'Enfola

Nei primi anni del XX sec. l'Enfola era la sede privilegiata delle osservazioni del naturalista elbano Giacomo Damiani, la cui famiglia gestiva all'epoca l'appalto della tonnara. Frequentando il promontorio lo studioso aveva così modo di osservare la ricchezza biologica del suo mare, caratterizzato da una notevole biodiversità che spazia dagli organismi marini più piccoli del plancton fino ad arrivare alle specie più grandi della catena alimentare quali i tonni, i pesci luna e i pesci spada e addirittura i più grandi cetacei quali balene e capodogli che durante le rotte migratorie arrivano tuttora a lambire le coste della penisola: poteva così succedere che questi imponenti animali si imbattessero nella rete da posta creando non poco scompiglio nella tonnara e nella sua gente. Già allora il naturalista auspicava l'istituzione di una "stazione biologica marina" presso l'Enfola per approfondire le conoscenze di questo tratto di mare.

Enfola: una tradizione per il Mare

E' ormai trascorso un secolo da quando Giacomo Damiani, insegnante di scienze naturali al Liceo di Portoferraio, frequentava la tonnara dell'Enfola, al tempo gestita dal padre, venendo interpellato ogni qual volta nella grande rete, nei tramagli e nelle nasse erano



catturati pesci sconosciuti o poco noti. Lo studioso, sicuramente l'unico sull'isola in grado di determinare le particolari catture, puntualmente riconosceva le specie, annotandone caratteristiche, periodo e luogo di rinvenimento e pubblicando i preziosi dati sul Bollettino della Società Zoologica Italiana. Nel 1922 un interessante resoconto delle ricerche e degli studi di Damiani sulla vita marina nelle acque isolate appariva ne "L'Elba Illustrata", volume sulla maggiore delle isole di Toscana a cura del noto pubblicitario isolano Sandro Foresi.

Nel XX secolo grande è stata l'evoluzione della ricerca scientifica nel settore della biologia marina, passata da una fase legata ad un illuminato volontariato di pochi eruditi ricercatori a sistemi di indagine organizzati, collegati ad istituti universitari e ad altre istituzioni nazionali ed internazionali. Contemporaneamente all'aumento della conoscenza della vita del mare però l'uomo moderno, sia con l'incremento delle attività pescherecce sia a causa di diverse forme di inquinamento e altri tipi di sfruttamento, è andato intaccando il prezioso scrigno della ricchezza biologica degli oceani, impattando anche pesantemente sulla varietà biologica, o come diciamo oggi, sulla biodiversità. Questo termine è stato coniato nel 1985 dallo studioso W.G. Rosen, per indicare la ricchezza di specie presenti in una determinata area od ecosistema, proprio in un momento storico in cui, più si andava



incidendo sul numero e quantità delle forme di vita - e più ci si rendeva conto dell'importanza della conservazione di ogni tipo di organismo, condizione necessaria e fondamentale per la salvaguardia della vita naturale, finalità inquadrata non solo in un'ottica strettamente ambientale ma in un più ampio quadro di interesse. E' nata così la biologia della conservazione, nuovo ramo della scienza, che cerca di comprendere le relazioni fra gli organismi esistenti e porre rimedio alla perdita di biodiversità. Secondo alcune stime sarebbero circa 8500 le specie macroscopiche viventi nel Mediterraneo, con la maggior parte di queste rinvenibili proprio nelle acque attorno alla penisola e con una grande porzione nel così vario mare di Toscana e del suo arcipelago. Oltre alle indagini scientifiche, a baluardo della conservazione della molteplicità delle forme di vita sotto le onde sono nate le riserve marine e i parchi, tra i quali il Parco Nazionale Arcipelago Toscano, che nonostante la giovane età, essendo stato istituito nel 1996, vanta il primato di essere la più estesa area marina protetta d'Europa. L'edificio della vecchia tonnara, oltre ad essere la sede dell'Ente Gestore del Parco è oggi anche un punto informativo dell'Osservatorio Toscano dei Cetacei, un altro strumento a difesa della biodiversità contenuta nel nostro mare che rappresenta una parte del più vasto Santuario Internazionale dei Cetacei "Pelagos".

Coordinamento editoriale: Giovanna Amorosi

Testi: Antonello Marchese

Foto: Archivio PNAT, Antonello Marchese, Giò Di Stefano, Archivio Rosati

Grafica: Giampiero Porcheddu

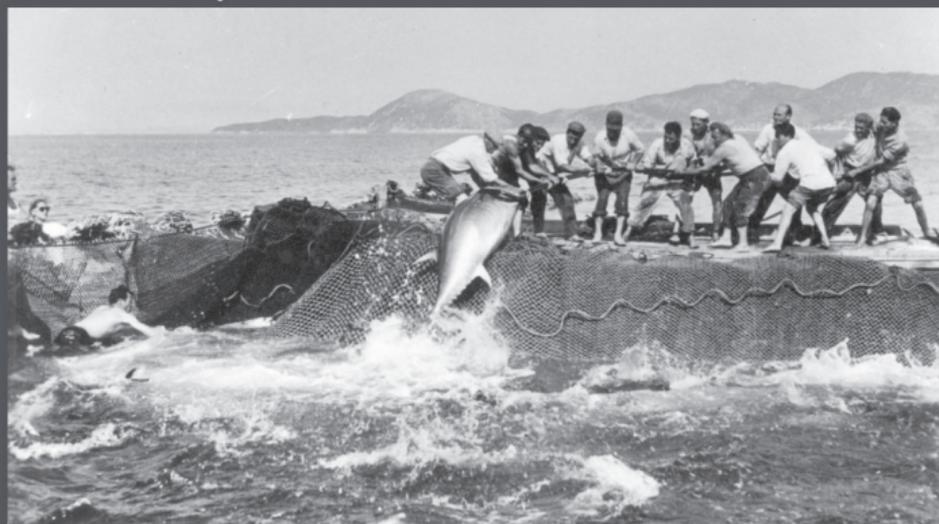
Stampa: Elbaprint

Si ringrazia Dina Ridi Chiesa, Paolo Casini, Walter Tripicchio, Rino Manetti,
la redazione della rivista *Lo Scoglio* e la gestione del ristorante *Emanuel*

RVP00 01J9H5B

002

00



00

200

RVP00 01J9H5B